

Libri ricevuti / * Asterischi

(Su almeno alcuni dei libri qui solo elencati, la Redazione conta di poter tornare con un Asterisco, una Nota o una Recensione nel futuro di "Testo e Senso")

- Valerio Casadio, *Sarà l'alba, tra poco*, Teramo, Evoé edizioni, 2021, pp. 42, € 10.

* La morte precoce ha impedito a Valerio Casadio, professore di Letteratura greca all'Università di Tor Vergata, di completare questa quarta raccolta di poesie (ne conosciamo altre tre, sempre presso Evoé edizioni: *Se troppo azzurro è quel cielo* del 2008, *Quanto sembra sfuggirci* del 2013, *Ovunque cantino i pioppi* del 2018, che certo non esauriscono la sua scrivania poetica o i quadernetti in cui appuntava versi). L'auspicio, o la certezza, è che l'amatissima figlia Asteria (anch'essa notevole scrittrice e poeta) recuperi quanto c'è da recuperare e lo prosegua.

L'incompiutezza di questa silloge postuma sembra rappresentare fino all'ultimo il carattere riservato e quasi segreto dell'essere poeta di Valerio Casadio, e del suo essere persona speciale. Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo riconoscerà Valerio in queste miti parole, chi non lo conobbe avrà qualche elemento per percepire almeno la serena dolcezza che caratterizzava la sua personalità.

Si tratta naturalmente di una poesia colta, in cui trasuda la da lui amatissima poesia greca (penso ad esempio all'insistito tema dei suoi amici animali, morti o appena nati), e tuttavia l'amore per chi legge, e leggerà, tiene lontano Casadio da ogni esibizione e anche da ogni asperità linguistica. Forse anche questa semplicità è greca, cioè ha il sapore di parole ancora vergini.

E aleggia in questa raccolta come un sentore della morte imminente anche se (come sempre) inattesa, in versi come questi: "Anima mia / c'è l'ombra della morte / nelle tue parole", o nelle citazioni ripetute del Covid capace di sconvolgere prima e di uccidere poi, o anche nella riaffermazione tenace del punto di vista di una radicale estraneità all'insopportabile stato di cose presente che segnò la personalità politica di Valerio Casadio: "Inutili sirene / continuano a raccontarci / il sogno (?) americano. / Ma questo mondo / non ci appartiene".

Ci appartiene invece l'affettuosa amicizia che vive nel ricordo, lo stesso sentimento che spinge Casadio a salutare un altro collega nostro troppo presto scomparso, Francesco Scorza Barcellona: "Godi ora – ne sono certo – / la gioia dei giusti / là, nell'Altrove."

(Raul Mordenti)

- Fausto Tortora-Bruno Liverani, *Due*, Roma, con la collaborazione di "Com-Nuovi Tempi", 2021, pp. 236, edizione fuori commercio.

* Adottando la modalità inconsueta dell'autobiografia, i due autori ricostruiscono in realtà la storia di una componente importante della società italiana, la sinistra cattolica. Il focus cronologico è quello che va dagli anni pieni di speranza del post-Concilio fino al "grande freddo" degli anni Ottanta e Novanta.

I "cattolici del dissenso", straordinarie personalità intellettuali come Giulio Girardi, José Ramos Regidor, Ernesto Balducci, Raniero La Valle, Piero Pratesi, Giovanni Franzoni, Adriana Zarri,

Gérard Lutte (e l'elenco è colpevolmente incompleto), riviste come "Testimonianze", "Questitalia", "Com-Nuovi Tempi", "Bozze", "Il tetto", e poi i "Cristiani per il socialismo", la sinistra CISL, e, soprattutto, le ACLI di Livio Labor furono i luoghi di questa vicenda che coinvolse settori non solo culturalmente relevantissimi ma anche numericamente assai più cospicui di quanto oggi si possa credere.

Il problema storico-politico che il lettore di questo libro non può non porsi è quanto di questo patrimonio sia andato disperso, e di quale prezzo abbia pagato la democrazia italiana in quanto tale (non solo i cattolici di sinistra) per tale dispersione. Si parla spesso, e giustamente, della catastrofe per la democrazia italiana rappresentata dall'auto-annichilimento del PCI, ma quest'altra vicenda forse non è troppo dissimile: perché mai il personale politico-intellettuale della sinistra cattolica non è stato in grado di strutturare la sua presenza politica in un partito o in un movimento o almeno in una corrente stabilmente organizzata? E una tale mancanza non ha forse contribuito alla terribile disgregazione del nostro popolo, che si sarebbe potuto organizzare in soggetto solo secondo le sue grandi correnti storiche e culturali, e che invece si è scelto di abbandonare al rumoroso vuoto del consumismo (e del berlusconismo)?

Dalle pagine di Tortora e Liverani tuttavia il senso prevalente che emerge è ancora quello dell'apertura e della speranza. Leggendo questo libro si può capire che c'è stato un tempo in cui tutto davvero sembrava possibile, anche – per così dire – biograficamente, come le due vicende personali qui ricostruite dimostrano.

È un vero peccato che un tale libro non sia reso disponibile nelle librerie (un segno ulteriore e inquietante di come sia ridotta l'editoria italiana).

(R.M.)

- Rainer Maria Rilke, *Elegie duinesi. I sonetti a Orfeo*, a cura di Carlo Ferrucci, Roma, Ensemble, 2021 pp. 243, € 15.

- Mietta Timi, *La scelta migliore*, Roma, Bertoni, 2022, pp. 377, € 19.

* Un romanzo vero, simile a quelli di una volta, come sospeso fra autobiografia, invenzione e storia. La Grecia del golpe e dei colonnelli (un crimine rimosso dalla memoria collettiva del nostro paese) è qualcosa di più di uno sfondo, così come la Roma del '68, la Bruxelles delle onnipotenti burocrazie europee responsabile del massacro sociale a cui fu sottoposta la Grecia nel 2015 (un altro nostro crimine rimosso!). La letteratura, in particolare la narrazione, è – se non una riparazione impossibile – del rimosso almeno la sua denuncia attraverso la memoria. Non per caso un paio di personaggi (una donna in particolare) richiamano da vicino alcuni responsabili italiani (tuttora viventi e a piede libero) delle persecuzioni, degli spionaggi, delle torture, degli omicidi che segnarono la Grecia di quegli anni, intrecciati con la strategia della tensione che insanguinavano l'Italia. È un'operazione di ricostruzione che Mietta Timi conduce guidata da un vistoso e profondo amore per la Grecia, e per Creta in particolare. In questo senso soprattutto si tratta anche di un romanzo d'amore, che prende anche le movenze di un giallo, a favorirne la lettura e la godibilità.

(R.M.)

- *Guido Nannini tra imprenditoria e arte. Opere di Ennio Calabria*, a cura di Rita Pedonesi, testo critico di Ida Mitrano, referenze fotografiche di Alessandra Pedonesi e Valerio Varrone, con DVD allegato regia di Giulio Latini, Roma, s.e., s.d., edizione fuori commercio.

* Un'esperienza singolare nel panorama dell'imprenditoria italiana, che spesso si richiama ad Adriano Olivetti solo a parole. Un industriale di punta del caffè, Guido Nannini, ha promosso negli anni una collezione privata di opere d'arte (15 i quadri di Calabria, che vanno dagli anni Sessanta al 2020). Ciò che rende speciale questa collezione è il fatto che i quadri siano esposti negli uffici e nell'officina dell'azienda (la Moca caffè). Il rapporto di amicizia e condivisione ideale fra Nannini e Calabria (lumeggiato dal libro e dall'allegato DVD di Latini) è alla base di questa esperienza.

(R.M.)

- Lanfranco Binni e Marcello Rossi, *La libertà nel socialismo. Liberalsocialisti. Una controstoria*, Firenze. Il Ponte editore 2022, pp. 518, € 30;

- "Il Ponte", a. LXXVIII, n.3, maggio-giugno 2022, pp. 26, € 20.

* È in corso ormai da anni un'operazione cultural-politica di grande rilievo che naturalmente (come tutte le cose importanti) è accompagnata dal silenzio ed è del tutto trascurata dal *main stream* dominante. Mi riferisco al recupero del pensiero di Aldo Capitini (1899-1968). Tale operazione ha portato fra l'altro al deposito presso l'Archivio di Stato di Perugia dell'archivio Capitini (riordinato e reso disponibile dall'omonima Fondazione) fatto di 1.700 cartelle dal 1910 al 1995, e soprattutto alla pubblicazione dei suoi ormai introvabili testi, per la cura di Lanfranco Binni e di Marcello Rossi.

Si rinvia per un primo e generale approccio al pensiero capitiniano a due volumi del 2016, entrambi curati da Binni e Rossi per Il Ponte editore: A. Capitini, *Un'alta passione, un'alta visione. Scritti politici 1935-1968*, e A. Capitini, *Attraverso due terzi del secolo. Onnicrazia: il potere di tutti*. Prima ancora, nel 2007, per la Fondazione Capitini aveva visto la luce un volume che può servire a contestualizzare la vita e la personalità del Nostro, il suo scambio di lettere con l'amico di sempre Walter Binni (Aldo Capitini-Walter Binni, *Lettere 1931-1968*, a cura di Lanfranco Binni e Lorella Giuliani, Roma, Carocci, 2007), ma l'epistolario di Capitini è assai più vasto e coinvolge interlocutori come Danilo Dolci, Guido Calogero, Norberto Bobbio, etc. Ormai è comunque immensa la mole di scritti capitiniani pubblicati, anche se talvolta di difficile reperibilità

La censura di fatto, o meglio la rimozione, del pensiero di Capitini ha preso una forma del tutto peculiare e paradossale, cioè la riduzione del suo nome al pacifismo e alla marcia della pace Perugia-Assisi che, su sua iniziativa, si svolse per la prima volta il 24 settembre 1961 e che continua tuttora (in verità assai modificata rispetto all'impostazione originale).

In realtà il pacifismo, un integrale e laico pacifismo, fu solo un aspetto dell'originale pensiero politico di Capitini che, già negli anni dell'antifascismo (Capitini, al tempo Segretario della Normale, fu tra i pochissimi universitari che si rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo), aveva lavorato a un complessivo ripensamento delle categorie della politica il "liberalsocialismo" (che non è da confondere con il socialismo liberale del Partito d'Azione) e, insieme ad esse, di quelle di una nuova

e diversa religiosità, fondata sulla "persuasione" (che lo portò in rotta di collisione con il cattolicesimo pacelliano).

Non è possibile in questa sede cercare di riassumere il suo pensiero complesso e ricchissimo che costituisce un vero neo-umanesimo (si rimanda per questo alla necessaria lettura dei volumi appena citati). Ma vorrei fare un'eccezione per un solo tema, quello della democrazia, che Capitini declina nella forma originale della "onnicrazia", il potere di tutti. Si consuma in Italia sotto i nostri occhi la crisi della democrazia rappresentativa fondata sulla delega, una para-democrazia colpita a morte dalla personalizzazione e dalla mediatizzazione della politica, dalla distruzione dei partiti e (non per ultimo) dai sistemi elettorali facistoidi vigenti, fatti di maggioritario e di premi di maggioranza.

Se non bastasse il Governo dei neofascisti, se non bastasse Meloni Presidente del Consiglio e Ignazio Benito La Russa a un battito di cuore dalla Presidenza della Repubblica, se non bastassero i Fontana, i Salvini e i Valditara, se non bastasse la sostituzione di un aggressivo anti-antifascismo al vecchio a-fascismo della borghesia italiana, dovrebbe bastare a farci capire il carattere irreversibile della crisi della democrazia l'incremento dell'astensionismo che ormai si aggira intorno al 40%. Tutto ciò rende necessario e urgente un ripensamento radicale delle forme e dei contenuti della democrazia, e rende attualissima la proposta onnicratica che viene da Capitini. Anche se non ebbe il tempo di sviluppare la sua idea di "onnicrazia", Capitini (che morì proprio nel '68, senza avere in tempo di incontrare un movimento verso cui dimostrava un fervido interesse) lascia comunque anche stimolanti particolari di pratica attuazione di cui credo sarebbe importante fare tesoro e sperimentazione.

- Daniele Maffione (a cura di), *Da Seattle a Genova. Cronistoria della rete no global*, Roma, DeriveApprodi, 2021, pp. 316, € 20

- Nick Land, *Nessun futuro. Scritti 1995-2007*, Roma, Luiss University Press, 2022, pp. 214, € 25

- Peppino Ortoleva, *Miti a bassa intensità. Racconti, media, vita quotidiana*, Torino, Einaudi, 2019, pp. 329, € 25